



il giornale dello **Spinone**

N° 98 - Luglio 2015

LO SPINONE A CACCIA E NELLE PROVE

di Luca Massimino

*La relazione di Luca Massimino oggetto della conferenza del 10 Giugno
in occasione della Esposizione Mondiale.*

Settembre, la torrida estate lascia spazio all'autunno, in campagna si preparano i terreni e le cantine profumano di mosto, la raccolta dei funghi si lega a quella delle castagne ed è il segnale che sta arrivando una nuova stagione di caccia. I rituali si ripetono puntualmente ma le emozioni si rinnovano in un crescendo virtuoso. Aveva ragione il maestro Mario Rigoni Stern: "la caccia è libertà, sole, spazi, tempeste". È ancora buio, la macchina si ferma sulla piazzuola ed il silenzio viene sopraffatto dalle voci della natura: ancora un momento e poi sarà l'ora di scendere. La gabbia si apre e lo Spinone bianco arancio salta giù elettrizzato; due ombre si muovono in simbiosi e la luna getta la sua incerta luce su quelle due figure che s'incamminano in silenzio. Il rumore dei passi sul terreno cespugliato fa da sottofondo. Il cacciatore si ferma, lo Spinone si siede e si intravede lo sguardo rivolto verso il suo amico umano con quei suoi occhi significativamente grandi ed espressivi e con quel voluminoso tartufo, pronto a risolvere qualsiasi quesito olfattivo. Arrivano le prime luci dell'alba, il cielo s'illumina all'orizzonte ed il buio abbandona pian piano la terra. Un



fruscio d'ali di germani in volo distrae cane e cacciatore. Finalmente arriva il momento. Il cacciatore libera lo Spinone da un guinzaglio divenuto ormai insopportabile, chiude il fucile mentre il cane inizia la cerca con una passione che si sfoga dopo un'attesa di molti mesi. Si parte verso un nuovo viaggio di scoperta che, come scrisse Marcel Proust, non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi. E come sempre quegli occhi, nel rammentare quei momenti, potranno vedere più di una macchina fotografica e descrivere più di qualsiasi narrazione.

Ho preferito iniziare la relazione con questa premessa per stimolare in ciascuno di voi, semmai ve ne fosse bisogno, la ricerca nei vostri occhi e nella vostra memoria di una scena già

vissuta chissà quante volte e poter condividere le irripetibili sensazioni che di volta in volta abbiamo provato con i nostri Spinoni. Ed è un regalo che i nostri cani ci fanno in ogni occasione e per tutta la vita. Per questo, a voi che siete allevatori, giudici, cinofili appassionati ritengo superfluo ripercorrere le origini dello Spinone e molti dei luoghi comuni che accompagnano da sempre la razza. Basta aver letto il libro di Adriano Ceresoli "Lo Spinone italiano e le razze affini", stampato nel 1951, per non dover aggiungere altro rispetto alla mia voluta omissione. Quel testo è da tutti considerato la Bibbia della nostra razza e voglio ricordare a tale proposito la lodevole iniziativa del Club Italiano Spinoni che, con il supporto economico dell'ENCI, ha ristampato quel libro in modo da poter essere nuovamente divulgato. Semmai mi preme attualizzare la riflessione proiettando la razza nel futuro, sia quello prossimo che quello più avanti nel tempo. E per entrare nel vivo dell'argomento, mi piace citare il grande Giulio Colombo per il quale, giustamente, "il cane da prove non è altro che un grande cane da caccia": poche parole che sancisco-

no la simbiosi tra caccia e cinofilia agonistica e che, fuori dai fronzoli e dai virtuosismi dialettici, dovrebbero ispirare sempre l'allevamento, la selezione, l'addestramento dello Spinone e l'attività venatoria con cani di questa razza.

Un grande tema di attualità per la nostra razza è la necessità di saper modernizzare lo storico concetto "da bosco e da riviera" che ha caratterizzato per decenni la collocazione venatoria dello Spinone. Non si tratta di rottamare nulla, ma semmai di riconoscere gli spunti del passato e prevederne una giusta e concreta evoluzione, ovvero la capacità di non assumere quei riferimenti (bosco e riviera) come riduttivi in ambito territoriale, ma come espressione di grande adattabilità e duttilità nell'affrontare qualsiasi terreno.

Entrando nel vivo della questione voglio sottolineare alcuni concetti.

Il primo che mi sta molto a cuore è la precocità.

Per competere nel panorama delle razze da ferma, lo Spinone non può prescindere dall'essere precoce.

Era il 1978 quando ho iniziato ad amare ed allevare lo Spinone: alle mie spalle c'erano i Setter e non nascondo le mie perplessità quando sentivo affermare che lo Spinone non era un cane precoce e che bisognava aspettare i due anni di età per affermare e verificare le sue qualità venatorie. Oggi, come allora, mi domando (ed il quesito lo rivolgo a tutti voi): può un cacciatore aspettare due anni per scoprire se il proprio Spinone sarà in grado di soddisfarlo a caccia o, ancor di più, se ha tra le mani un fenomeno... laddove, con un Setter o con un Breton a parità di condizioni, i suoi amici cacciatori hanno lo stesso responso a sei o sette mesi? Pensate per un momento all'attesa di ventiquattro lunghi mesi prima di sapere se quel cucciolo di Spinone – oggetto di grande affetto da parte di

tutta la famiglia – risulterà idoneo alla caccia. E se non lo fosse? Si riparte con un altro e con l'attesa di altri due anni? Si può aspettare così tanto prima di dare soluzione ad una aspirazione, oppure le premesse dovrebbero essere diverse?

Io penso di sì e penso che dovremmo cercare di rimuovere il luogo comune che identifica lo Spinone (così come il Bracco italiano) come un cane da caccia che ha bisogno di troppo tempo per maturare.

Dal mio punto di vista il nodo della questione è in premessa: verificare quanto prima le qualità e le attitudini di un soggetto, a cominciare ovviamente da una genealogia accertata e con una forte impronta venatoria.

La precocità è strettamente collegata con la passione, con il temperamento, con l'azione sul terreno e in ultima analisi con il metodo di cerca. Attenzione però a non confondere gli aspetti fondamentali. All'inizio evocavo il momento in cui il cacciatore sgancia il proprio Spinone. Chi non ricorda il film "Il Gladiatore" e l'esortazione di Massimo Decio Meridio che – rivolgendosi ai suoi soldati – disse: "Al mio segnale scatenate l'inferno"? Così per lo Spinone, niente esitazioni, subito pronto all'impegno, all'azione energica e continua che contestualmente si traduce in una cerca che si adegua al terreno. Le diversità con le altre razze riguardano andatura e, ovviamente, stile di razza. Non esistono differenze di ampiezza di cerca, o quant'altro numericamente enunciabile. Il cacciatore con lo Spinone deve avere le stesse chance del cacciatore con il Pointer. Cambia l'andatura e quindi la velocità, ma non la possibilità di reperire il selvatico sia in ampie stoppie come nei gerbidi più intricati o nel bosco. Anzi nei luoghi più complessi lo Spinone può offrire qualche opportunità in più. Per questo dico che prima di tutto serve "psiche e moto-

re": un'automobile per funzionare ha bisogno di motore e ruote, poi tutto il resto. In questo schema di paragone, lo stile è la carrozzeria: funzionale, ma non può precedere l'animus. Cosa sarebbe uno Spinone stilisticamente perfetto ma con la cerca che arriva massimo a 30-40 metri dal cacciatore per poi ridursi ulteriormente nella giornata?. E tutto ciò deve prescindere dalla densità della selvaggina. Il grande cane a caccia sembra esaltarsi ancora di più quando non incontra selvatici e non viceversa: troppo facile avere continuità d'azione e passione in una riserva dove l'incontro avviene su un percorso prestabilito e con una frequenza pari a quella delle buche di un campo da golf.

Elemento importantissimo è il collegamento. Deve essere idealmente spontaneo. La pratica e l'esperienza lo affinano. Bellissimo scoprire che lo Spinone va ad esplorare proprio quell'angolino di stoppia dove proprio tu l'avresti indirizzato o a risalire un calanco dove speravi di fare l'incontro alla fine di una faticosa giornata di caccia. Cercando una similitudine con il "fuori mano" delle prove, si capisce come la distanza dal conduttore non conta. Vogliamo un soggetto con cerca molto ampia, ma questa deve essere espletata sempre sotto il controllo del cacciatore. Il fischio deve essere usato con parsimonia sia a caccia che in prova, specie su selvaggina autentica.

Pensate a questa scena: abbiamo di fronte a noi un soggetto con azione continua, energico, che svolge una cerca molto ampia in zona collinare. Finalmente entra in emanazione. Ora emergono le differenze dello Spinone (ed anche del Bracco italiano) rispetto alle altre razze. Ci avverte anzitempo della presenza del selvatico che dopo breve o lunga filata va a fermare. Qui inizia il divertimento. La ferma è solida, senza alcun movimento di coda.

Il cane aspetta di essere servito, cioè di avere il cacciatore al proprio fianco o – se in terreno coperto – piazzato nella miglior posizione possibile per poter sparare. Solo a quel punto il cane è autorizzato a concludere l'azione con il selvatico che si invola. Probabilmente è qui che si registrano le maggiori difformità tra caccia e prove. Prima di arrivare alla "risoluzione che mette il selvatico in volo" c'è unanime giudizio sul fatto che la cerca più ampia possibile e di miglior metodo sono sovrapponibili sia a caccia che in prova. In prova non c'è tempo da perdere: il turno dura 10 o al massimo 15 minuti, con solo il minuto di tolleranza. A caccia qualche minuto in più di tolleranza esiste ma nient'altro. Invece la risoluzione è fonte di scarsa uniformità di giudizio. Il cacciatore deve sparare e non può servire sempre il cane. Quando ci sono ostacoli naturali deve scegliere la visuale migliore senza dover o poter essere vicino allo Spinone in ferma. Nelle prove invece il conduttore serve il cane e nel valutare l'azione il metodo di giudizio della classe giudicante varia. Non bisogna equivocare sul cane che forza il selvatico. La risoluzione deve sempre avvenire quando il cacciatore è accanto o nei pressi del cane. In alcune nazioni come la Francia il conduttore invita il cane a comando per risolvere la ferma e mettere in volo il selvatico. Torniamo con il nostro ipotetico spinonista sempre a caccia con il suo Spinone. Il fagiano è caduto ed inizia un'altra fase di grande importanza: il riporto, o in alcuni casi, il recupero. Non è un fatto di poco conto ma è un elemento fondamentale nella conclusione dell'azione venatoria dello Spinone. Il riporto deve essere immediato, sollecito ed eseguito con grande gioia. Solo chi lo ha provato sa di cosa parlo: gli occhi dello Spinone con un selvatico in bocca sono fonte

di grande ammirazione. Ancora più importante è il recupero di un selvatico ferito e si conferma quando il soggetto, incitato dal cacciatore, non riprende la cerca fino alla conclusione del recupero. Troppe volte ho visto soggetti impegnarsi frettolosamente nella ricerca del selvatico caduto e riprendere l'azione di caccia dopo aver fallito il recupero. Altro elemento molto importante è l'esperienza nell'individuare la traiettoria del selvatico abbattuto, ma non visto cadere. Il grande cane individua immediatamente la direzione, non concedendo vantaggi specie se il selvatico è ferito. Il Club Italiano Spinoni ha sempre dato grande importanza alle prove con selvatico abbattuto proprio per la costante verifica di queste doti fondamentali.

Fiore all'occhiello della razza fin da tempi remoti è stato il lavoro in acqua. Qui il luogo comune torna a galla... e non è un gioco di parole. Pelo ruvido e pelle spessa facilitano lo Spinone in acqua. Molto obietteranno che le paludi e le lagune sono ormai pochissime in Italia. Ribatterò invece che basta un laghetto, un fiume, un corso d'acqua per perdere un selvatico (con grande onta per il cacciatore). Molti anni fa osservando di persona gli Hunting Test in uso nei paesi del Nord America, trovavo difficile comprendere il lavoro in acqua delle razze da caccia eseguito per un'ora dal cane condotto dalla barca o dalla riva alla ricerca del selvatico. In effetti è molto semplice recuperare un selvatico morto che galleggia a pochi metri dalla riva, ma è ben altra cosa recuperare un selvatico ferito caduto molto lontano con l'acqua increspata. Cacciando ad Orbetello ho toccato con mano la differenza tra uno Spinone e l'altro. Capitolo a parte nel panorama venatorio merita il consenso. Quando seguivo mio padre (ormai 50 anni fa) nelle prove i Continentali corre-

vano in coppia ed il consenso era oggetto di verifica frequente (anche se il regolamento permetteva l'esecuzione a comando, cioè con l'intervento del conduttore). Ormai da molti anni nelle prove si corre in turno a singolo e molti artifici pro titolo di Campione di lavoro hanno cercato di creare surrogati. Ben altro è il problema a caccia. Il cacciatore ha estrema necessità di avere un soggetto che consenta e non disturbi l'azione del compagno e non si possono vedere cacciatori che si precipitano modello "assalto all'arma bianca" per tentare di bloccare il cane che non vuole consentire. Qui però ritorna fondamentale la già citata solidità di ferma: non si può pretendere che il cane consenta su un soggetto che ferma con coda in movimento.

Nel nostro immaginario percorso con lo Spinone a caccia, e quindi in prova, manca un altro capitolo, croce e delizia della presunta dicotomia tra caccia e prove di lavoro: la correttezza. Perché croce e delizia? Perché nelle prove se il cane insegue viene eliminato. Punto e basta. Vorrei però invitare alla riflessione i cacciatori con lo Spinone domandando loro quante volte non hanno potuto effettuare una fucilata in piena serenità su lepre o quaglia per l'inseguimento e la successiva interposizione del cane tra linea di tiro e selvatico! Oppure quante volte un inseguimento sfrenato nelle giornate calde ha provocato il cedimento fisico del soggetto decretando la fine della cacciata o dell'allenamento! La questione diventa ancora più pressante con l'aumento esponenziale degli ungulati sull'italico suolo che ha reso la correttezza ed il controllo dello Spinone ancora più fondamentale. Meditate, spinonisti, meditate. Comunque il Cisp organizza prove S.Uberto e PAM proprio per verificare le qualità naturali del cane prescindendo dalla

correttezza. Va però sottolineato che l'addestrabilità è una dote molto importante del cane.

Ho volutamente lasciato in fondo un'argomentazione sullo Spinone ideale: lo stile di razza, ovvero la ciliegina sulla torta.

Abbiamo verificato animus, azione, temperamento, cerca, riporto o recupero, magari il consenso, non tralasciando la correttezza.

Qualcuno dirà che lo stile viene prima di tutto. ma ancora una volta vi invito a riflettere. Il cacciatore vuole in un cane tutto quello di cui abbiamo parlato al massimo livello. Lo stile può e deve esaltare tutto questo. L'andatura dello Spinone è il trotto. La migliore fase propedeutica a quella espressiva filata è un trotto energetico, redditizio, facilitato dalla perfetta costruzione del cane che prende la spinta da una groppa di ideale inclinazione e dalla angolazione del posteriore; filata che avviene a testa alta, con un ipotetico filo invisibile che collega il tartufo al selvatico. E l'ideale sarà, un'andatura facile, energica con tempi di galoppo intramezzati al trotto, laddove le proporzioni fra le due andature si modificano a favore del trotto con il passare delle ore. L'andatura è nella psiche del cane oltre che nel fisico.

È con lo stile di razza che viene rilasciato il fatidico cartellino dall'esperto giudice dell'ENCI nelle prove ufficiali, cartellino che il cacciatore concettualmente assegna al proprio cane dopo un'azione nei boschi della Lucania o nei gerbidi infuocati della Maremma. Caccia e prove devono consacrare e perseguire la qualità del lavoro e non la quantità di selvaggina messa nel carniere.

Dopo aver parlato dello Spinone a

caccia e nelle prove di lavoro, non potevo non parlare dell'uomo cioè dello spinonista.

Troppe volte abbiamo fatto convegni e relazioni sullo Spinone, sul trotto, sulla ferma o altro ma mai abbiamo dedicato una riflessione all'uomo che interpreta lo spinonista ideale. Proprio colui che sceglie il cucciolo, lo cresce, lo inizia ai primi passi venatori, lo allena e lo addestra, ottenendo in cambio gratificazioni o mortificazioni. Perché il cane da solo non può nulla, così come nulla può il conduttore o il cacciatore senza il cane. Ed il binomio deve avere una cosa in comune: la passione. Cane e cacciatore devono avere una grande passione corredata da grande propensione al sacrificio: allenare costantemente il cucciolo per scoprirne le qualità ed aiutarlo ad evidenziarle il più precocemente possibile; essere comprensivo ma non indulgente e pretendere sempre di più dal proprio allievo; confrontarsi con gli altri e verificare costantemente le qualità del proprio soggetto. Vi ricordate la frase di Giulio Colombo: "Il cane da prove è un grande cane da caccia e nulla più"? Dovrebbe essere sempre così, tanto più per questa razza che meglio di altre e senza grandi difficoltà riesce a vivere indifferentemente le due realtà, che però l'uomo deve saper affrontare. Una diffusa frase sacrilega è che se un soggetto non è adatto alle prove viene ceduto ad un cacciatore: forse è vero il contrario perché magari nei 10 o 15 minuti del turno qualcosa si può mascherare... ma durante 4 o 5 ore di caccia nei boschi o in laguna la verità emerge sempre.

Il grande merito del Club Italiano Spinoni è sempre stato di privilegia-

re manifestazioni serie, selettive, su selvaggina DOC, tali da esaltare i soggetti di qualità. Le prove servono a segnalare zootecnicamente i migliori che, se ben usati in allevamento, metteranno a disposizione dei cacciatori soggetti sempre più validi. Purtroppo le indicazioni zootecniche delle prove incidono nell'allevamento in Italia per il 15-20%, sempre troppo poco. Le nascite sono attestate da circa 10 anni intorno alle 500 unità. Si può fare di meglio. Anzi: si deve fare meglio perché noi spinonisti ed i braccofili abbiamo la responsabilità di valorizzare le razze da ferma italiane che hanno segnato la storia di questo nostro bel Paese, una storia fatta di territorio, di bellezza del paesaggio, di cultura, di arte, di ingegno e di passione. Le razze italiane da caccia sono parte integrante di quel "Made in Italy" che ci viene invidiato in tutto il mondo e che orgogliosamente alimentiamo con la nostra attività zootecnica, secondo una logica per la quale la qualità non deve fare concessioni a favore della quantità. Vedere in azione lo Spinone significa molto più di un gesto venatorio o di soddisfacimento personale. Ecco perché condivido pienamente l'asserzione di Rigoni Stern allorché scrisse che la caccia è "libertà, sole, spazi e tempeste" quando, seduto su di un masso dell'altopiano di Asiago, aveva accanto il suo Spinone Cimbri e progettava nuove avventure venatorie.

Ernest Hemingway diceva "nessuno è felice come un cacciatore che ha davanti a sé una giornata nuova, eccitante, imprevedibile".

E noi lo siamo ancora di più con al nostro fianco lo Spinone.

Lunga vita allo Spinone!